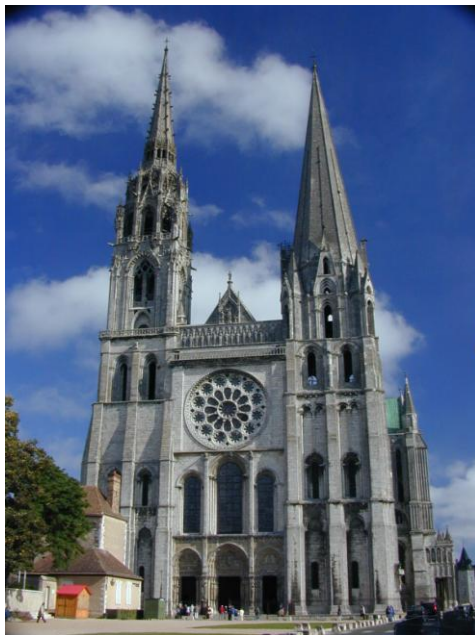


Geometrie della Cultura

Contributi di ricerca e studio del Comitato Scientifico dell'Istituto di Cultura "C. Tincani" di Bologna, in collaborazione con il C.C. "T. Moro" e il *Centro di Iniziativa Europea* "R. Schuman" / AEDE Bologna – A° III, n° 1 / settembre – dicembre 2015.



In questo Numero:

- Presentazione
- G. Zappitello, *Qualche riflessione sul dialogo*
- G. Zappitello, *Verso una nuova persecuzione?*
- M. Tomasini, *Una passione per le monete*
- G. Venturi, *La nostra, è un'epoca totalitaria?*



Presentazione del numero 1 dell'anno

Dopo vari tentativi, forse siamo riusciti ad avviare una cadenza regolare di uscita. Compito tutt'altro che facile, anche solo per la doverosa preparazione di **iciti**, appuntamento ormai consueto per i corsisti e simpatizzanti.

In questo numero, avviamo la collaborazione degli amici e colleghi, oltre quella tradizionale del nostro *Rettore Emerito*, il prof. G. Morra. Ci auguriamo che gli articoli che seguono siano graditi ai lettori. Con il settembre 2015 il Tincani – Associazione Istituto di Cultura – riapre nella “vecchia” Sede *rinnovata* di Piazza San Domenico. Le peregrinazioni pongono sempre dei problemi, ed anche questa fase di “ritorno” richiederà pazienza e la collaborazione di tutti.

Anche questo “periodico”, pensato in occasione del XXX, sulla scia della realizzazione del volume *I dieci bolognesi*, è uno strumento che può avere una funzione, sia pure nella limitatezza dei suoi termini, non solo in relazione al Comitato Scientifico, ma a tutto il Tincani e oltre.

L'aver cercato di rendere il Tincani “policentrico” – come diceva la pubblicità presentata a Villa Revedin a Ferragosto, rientra nella logica di farsi conoscere e di porre in atto un servizio che può essere utile per molti. **Iciti** e gli altri periodici inviati in via informatica ne sono un aspetto.

Buon anno di attività, e al prossimo numero.

Per la Redazione
G. Venturi

Ricordiamo che i numeri di **iciti** pubblicati nell'anno di attività 2014/2015 sono consultabili sul *sito* del Tincani, alla voce “pubblicazioni”; che nella *Guida*, che si può richiedere anche in edizione informatica *on line*, sono indicate le pubblicazioni cartacee curate dal Tincani; che il Tincani mette a disposizione dei soci la Biblioteca, per consultazione e prestito; infine, che informazioni e notizie sono disponibili a chiunque che ne faccia richiesta.

L'**AEDE** di Bologna pubblica periodicamente un foglio informativo /di collegamento, “Utopia 21”, che viene inviato a chiunque ne faccia richiesta. Sede attuale di riferimento dell'AEDE Bologna: c/o la Associazione/Istituto C. Tincani, P.zza S. Domenico, 3.

Qualche riflessione sul *dialogo*



Ai tempi della democrazia ateniese, quando Atene era “la scuola della Grecia” come ebbe a dire Pericle, il dialogo fra i politici, in particolare quello di fronte al pubblico, acquistò una valenza anche filosofica. Agli Ateniesi piacevano molto i grandi discorsi, dove gli oratori facevano sfoggio delle loro capacità retoriche, ma anche i dibattiti fra i *leaders* politici, in cui erano loro a giudicare chi aveva dimostrato maggiori capacità dialettiche, chi era stato più convincente, chi aveva vinto il confronto.

Fu allora che il dialogo cominciò ad essere studiato. Nacquero maestri e nacquero scuole. I maestri, detti *sofisti*, insegnavano tecniche raffinate per prevalere nei dibattiti e per questo ebbero come discepoli i giovani delle famiglie più illustri di Atene (quelli che erano in grado di pagare le lezioni). Siccome però quello che contava era come prevalere sull’avversario, questo portò ad un sempre più accentuato *relativismo*. I sofisti sostenevano che ogni tesi è difendibile e contemporaneamente che ogni tesi è confutabile. Quindi ad ogni ragionamento se ne può contrapporre un altro, perché ciò che per alcuni è vero, per altri non lo è; e ciò che per alcuni è bene, per altri non lo è (*Oi dissoi logoi*: ragionamenti doppi). Quindi la differenza fra i dialoganti non sta nella maggiore o minore vicinanza alla verità, ma nella maggiore o minore abilità dialettica. Da queste premesse si arrivò presto ad un relativismo estremo, che doveva in qualche modo essere moderato, pena la paralisi del ragionamento e del dialogo. Quindi si cercò nuovi criteri, fra cui quello della maggioranza, a cui oggi siamo abituati. Ma ci fu anche chi affermava che è secondo natura che la volontà del più forte sia anche quella più vera e più giusta (Trasimaco, Callicle).

Comunque, quando i discepoli di queste scuole si affermarono in politica, il bene pubblico passò in secondo piano, sostituito dal successo politico personale, da ottenere a ogni costo. Così il dialogo fra i politici, i dibattiti, i confronti dialettici portarono all’affermazione di autentici demagoghi, come Teramene. La crisi della democrazia fu una inevitabile conseguenza, e alla fine la guerra contro Sparta si concluse con una sconfitta; e la democrazia fu sostituita dal governo dei Trenta Tiranni. Lo storico Tucidide ci ha raccontato gli episodi più salienti di questa crisi: il processo agli strateghi vincitori delle Arginuse, il processo a coloro che avevano distrutto le erme con la reazione di Alcibiade e l’ambasciata all’isola di Melos.

Dal dialogo alle tecniche della dialettica, dalla scoperta del potere persuasivo della parola all’uomo politico impegnato nella ricerca esclusiva del successo personale (l’uomo è misura di tutte le cose) per arrivare al rifiuto, più o meno esplicito, dell’ethos di Atene come criterio trascendente. Di qui la crisi, la sconfitta militare e la perdita della democrazia. Contro la crisi si era cercato di reagire con delle leggi – fra cui “Il decreto contro l’empietà” di Diopite, ricordato da Plutarco – che ebbero scarso effetto. Anzi proprio quella legge che era stata voluta per combattere i corruttori del popolo finì per essere usata contro colui che con la sola arma del dialogo aveva lottato contro la corruzione spirituale: cioè Socrate. La sconfitta militare porta alla fame di capri espiatori.

Se Socrate era stato *il maestro del dialogo*, il suo discepolo Platone divenne il maestro del *dialogo scritto*. Di lui ci sono rimasti dialoghi di diverso tipo, in cui la tensione alla verità

che era stata propria di Socrate, porta dapprima a dialoghi senza una chiara conclusione, aporetici, poi alla ricerca di una nuova via, di una “nuova navigazione”, e infine alla scoperta di un criterio solido, di un fondamento inconfutabile: la trascendenza e il mondo delle Idee.

Nei suoi dialoghi è presente anche il tema della violenza verso il giusto, verso cui lo spingeva la condanna a morte di Socrate. Soprattutto in un dialogo interamente dedicato alla giustizia, *La Repubblica*, Platone parla del giusto che in quanto tale subisce ogni sorta di violenza e di tortura fino alla morte per impalamento ¹, mentre il successo politico va non a chi è ingiusto, ma a chi appare giusto senza esserlo. Nello stesso dialogo si parla anche di colui che dopo un lungo e faticoso cammino verso la verità torna dai suoi compagni per convincerli di ciò che ha scoperto; ottenendo come risposta la volontà di ucciderlo ².

G. Zappitello

icità e gdc, 442

Info. Associazione Istituto
Nuove Piste in progetto

Il giovedì del Tincani

– Corsi e iniziative in **Sede periferica**

In collaborazione con il C.C. d. T. Moro e l'AEDE / Bologna

1.

L'uomo e l'anima

Introduzione alla filosofia e alla storia della filosofia

Per chi ha studiato filosofia, e non l'ha apprezzata; per chi si è appassionato, studiandola; per chi non ne ha mai avuto l'occasione; se volete, filosofia per tutti.

La filosofia *socratica* si potrebbe paragonare ad un tipo di cucina particolare, esotica: non è cosa per il palato di tutti i giorni (avete presente “Red, il cuoco vagabondo”); ma, se funziona, vuol dire, o che siamo predisposti alla filosofia, e non lo sapevamo, o che, comunque, siamo in grado di apprezzarla, pure nei suoi contrasti fra le parti, nei suoi paradossi; in ogni caso, è una scoperta.

Previsti 4. (quattro) giovedì, fra ottobre e novembre; orario: 15,30 – 17.45.

Iscrizioni: c/o la Segreteria del Tincani e la parrocchia di San Ruffillo.

¹ Cfr. *La Repubblica*, libro II, 361 e-362 a. La parola greca *stauros* significa palo e nel testo platonico si fa riferimento al supplizio dell'impalamento. Poi con l'avvento dei Romani e l'imporsi dei loro sistemi giudiziari, la stessa parola fu usata anche ad indicare la crocifissione.

² Platone, *La Repubblica*, libro VII, 517 a.

Verso una nuova persecuzione?

La Corte Suprema degli Stati Uniti ha deciso che i matrimoni *gay* devono essere legalizzati in tutto il paese ed ha avuto il plauso del presidente Obama, di molti politici e della stampa “liberal”. In Irlanda un *referendum* popolare ha approvato le unioni *gay*. Leggi in questa direzione sono già state votate o in attesa di essere votate dai parlamenti di tutta Europa e quindi presto o tardi entreranno in vigore in tutto l’Occidente. Ma importanti uomini di Chiesa hanno cominciato ad affermare che a causa di queste leggi ci sarà una nuova persecuzione di cristiani. In America il cardinale George, che è stato presidente della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti e che si era opposto strenuamente ai matrimoni *gay*, ha fatto affermazioni esplicite sul rischio che i suoi successori finiscano la loro vita non nel loro letto, ma in prigione o addirittura sul patibolo in piazza, davanti al popolo, come ai tempi della Rivoluzione francese. In Italia il cardinale Caffarra ha affermato che i matrimoni *gay* sono segni della decadenza della nostra civiltà e, dato l’accanimento con cui queste idee sono sostenute, ha espresso il timore che il suo successore finisca i suoi giorni alla *Dozza* di Bologna, cioè in carcere.

Queste previsioni per il futuro sono ragionevoli, sono verosimili? Ci stiamo veramente muovendo verso una nuova persecuzione di cristiani in Occidente? Molti sarebbero sorpresi da simili timori, convinti che da noi certe cose non accadono, non possono accadere. L’argomento necessita perciò di una riflessione più generale: “Cosa spinge verso una persecuzione religiosa?”. Anzitutto questo tipo di persecuzione è collegata a delle convinzioni profonde, ad una grande fede. Da una convinzione forte deriva poi la difficoltà di tollerare chi la pensa diversamente, il quale non è considerato espressione di un’opinione contraria, ma il nemico da combattere, il male che si oppone al bene. Ma questi due elementi, la fede e l’intolleranza, non sono ancora sufficienti perché nel mondo moderno ci sia una persecuzione, perché da noi c’è lo Stato di diritto. Quindi alla fine contano le leggi e la loro applicazione. E nei paesi occidentali ci sono leggi a tutela della libertà di pensiero, della libertà di coscienza, della libertà di religione. E ce ne sono anche a tutela delle minoranze – di qualsiasi tipo esse siano – proprio per impedire forme di oppressione e di persecuzione. Ma le leggi che ora ti proteggono possono cambiare ed essere lo strumento di una persecuzione?

Molti pensano alle persecuzioni come fenomeni del passato, del *buio* Medioevo; poi nell’epoca moderna sono scomparse per merito dello Stato *laico*, che garantisce la libertà di opinione e tutte le altre libertà, a cominciare dalla libertà di coscienza e dalla libertà di religione. La storia moderna conferma questa diffusa credenza? La modernità è soprattutto una cultura, un mondo di idee, frutto di alcune associazioni di intellettuali che nel Settecento si denominarono “partito filosofico”, fecero grandi battaglie d’opinione e in poco tempo conquistarono l’opinione pubblica dell’Europa che contava. Partendo da una profonda avversione verso il Cristianesimo e in particolare verso la Chiesa cattolica, colpevole delle guerre di religione del Cinquecento-Seicento e dei tanti fenomeni di intolleranza e fanatismo che le avevano caratterizzate, essi costruirono una nuova visione del mondo. Si denominarono “illuministi” perché cambiarono completamente il tradizionale schema luce-tenebre di derivazione giovannea: al posto di Cristo, luce del mondo, misero la ragione e al posto dei suoi nemici, cioè di chi non lo riconobbe o avversò il suo vangelo, misero l’oscurantismo religioso, il fanatismo, l’intolleranza. Quindi promossero valori opposti: la tolleranza religiosa, la libertà di coscienza, l’uguaglianza e il primato del bene pubblico.

Quegli intellettuali arrivarono anche a proporre delle religioni *alternative* a quella cristiana, che gli storici hanno indicato come “religioni laiche”. La prima fu il deismo, accompagnato dal recupero della *religio civilis*, che aveva caratterizzato i popoli antichi e in particolare gli antichi Romani. Il ritorno alla *religio civilis* fu proposto soprattutto da Rousseau (*Contratto sociale*, *Considerazioni sul governo della Polonia*) e ha poi caratterizzato tutta la storia della Francia dalla Rivoluzione

francese ai giorni nostri. La seconda fu la religione dell'Uomo-Dio, che negava Dio, divinizzava l'Uomo-Umanità e assolutizzava l'immanenza. Promossa da Feuerbach e dagli altri membri del suo gruppo, fra cui Marx e Engels, essa si è caratterizzata per le forti componenti palingenetiche ed escatologiche; con l'uomo tutto proiettato verso il futuro, divenuto la sua "trascendenza immanente". Vale la pena di ricordare anche la religione dell'Umanità, teorizzata da Auguste Comte, benché il suo successo non sia paragonabile con quello delle altre due.

Queste religioni laiche hanno avuto un forte impatto sulla storia moderna. In loro nome o su loro ispirazione sono state fatte grandi rivoluzioni; e anche grandi persecuzioni. La vera novità dei tempi moderni *non* è la mancanza di persecuzioni religiose, ma il fatto che esse siano state chiamate con *un altro nome*: lotta contro i controrivoluzionari, contro i nemici del popolo, per il progresso, ecc. Così è successo che la più grande persecuzione religiosa di tutta la storia – quella compiuta dai comunisti in Russia contro i cristiani ortodossi – è stata mascherata dalla censura e dal linguaggio fino a farla passare quasi inosservata. Comunque queste persecuzioni non sono mai diventate patrimonio comune del popolo italiano nella misura in cui lo è stata la *Shoah*, o stanno diventando oggi le persecuzioni dei cristiani nei paesi musulmani. E chissà se mai lo diventeranno, perché sono ancora ben radicati i pregiudizi illuministi, per cui le persecuzioni le fanno "i credenti" – parola con cui si indicano i cristiani, a cui oggi si aggiungono anche i musulmani – e non "i laici" – parola con cui invece si indicano i credenti nelle religioni laiche, nelle idee e nei valori della modernità. Ma la storia ci ha insegnato che quando è arrivato il loro momento, i cosiddetti "laici" hanno fatto grandi persecuzioni e i cristiani sono stati le loro principali vittime. Poi hanno negato i fatti e posto delle barriere formidabili alla loro comprensione; barriere fatte di silenzi e di un linguaggio censurante.

Per questo è bene accennare ai fatti più significativi per rinfrescare la memoria. Ai tempi della Rivoluzione francese l'impegno per l'uguaglianza politica aveva portato all'eliminazione della nobiltà come stato sociale; ma anche di tanti – nobili e non – come esseri umani. Dalla radicalizzazione dell'idea di uguaglianza si arrivò a una democrazia di tipo totalitario e al terrore di Stato. Anche il diritto fu piegato verso l'obiettivo di rendere gli uomini più uguali, più giusti e più virtuosi con mezzi coercitivi, fino al punto che chiunque poteva essere condannato a morte. Il desiderio poi di azzerare il potere della Chiesa sulla società francese e di sostituire il cattolicesimo con il deismo e la "religio civilis" per trasformare gli uomini in cittadini – soldati pronti a morire per la Patria, portò alla persecuzione dei cattolici. Chiese chiuse, chiese distrutte, chiese adibite al nuovo culto della Ragione e dell'Essere supremo. Decine di vescovi e migliaia di preti furono uccisi e molti si salvarono solo con la fuga e l'esilio. Si arrivò anche a ghigliottinare le suore.

E' tipico degli intellettuali di procedere sempre più verso la radicalizzazione delle proprie idee, delle proprie dottrine. Nel suo radicalizzarsi la cultura della modernità ha poi giudicato l'uguaglianza politica del tutto insoddisfacente, visto che i ricchi rimanevano ricchi e i poveri poveri. Così ci fu chi propose di realizzare anche l'uguaglianza economica e propose di farlo nella forma più radicale: attraverso l'abolizione della proprietà privata. In nome della giustizia – questa volta intesa come uguaglianza economica – fu costruito uno Stato totalitario di tipo democratico – escatologico, con i *lager* per rieducare la coscienza dei borghesi, una potentissima polizia politica, propaganda e repressione per tenere tutti gli altri sotto il più diretto controllo. Alla fine, questo tentativo, costato decine di milioni di morti, si è risolto con un fallimento. L'URSS è scomparsa e la proprietà privata è stata nuovamente ammessa. Con la fine dell'URSS cessò anche la grande persecuzione religiosa intrapresa per eliminare Dio e sostituirlo con la nuova religione dell'Uomo-dio, poi per eliminare l'influenza della Chiesa ortodossa sul popolo russo e sostituirla con quella del partito. Milioni di ortodossi e seguaci delle altre religioni tradizionali erano stati uccisi o mandati a morire nei campi di lavoro, ma la persecuzione era stata chiamata "lotta contro la controrivoluzione" e motivata con alti ideali di giustizia e di progresso. E così era anche stata recepita da noi.

Il valore dell'uguaglianza, nel suo processo di radicalizzazione, è stato poi applicato al sesso e al rapporto fra uomo e donna, a cui furono applicate categorie di tipo marxista (oppressore – oppressa, sfruttatore – sfruttata, maschilismo – femminismo ...). Il risultato è stato che dagli anni Settanta le donne sono state molto più protette dalla legge e dalla magistratura (e gli uomini molto più bastonati!), ma

i rapporti di coppia sono diventati più conflittuali, fragili, estemporanei; la violenza nella coppia è aumentata e così la *rivalità mimetica*, mentre i figli ne sono diventati le maggiori vittime. Anzitutto ad essi è stato negato il diritto alla vita se la mamma non li vuole. Se nascono, è poi loro negato il diritto ad avere la presenza costante e l'affetto di entrambi i genitori se uno di loro non lo vuole. In pratica la protezione della legge si è spostata dall'uomo alla donna; e dai bambini agli adulti.

E' significativo che la lettera della legge dica tutt'altro. Il diritto di famiglia ha un articolo specifico (315-bis) in cui sono elencati tutti i diritti dei figli. E' un articolo che sembra tratto dal *Catechismo* della Chiesa cattolica o da un'enciclica papale sulla dottrina sociale della Chiesa. Ma sono solo parole. Come tutti sanno, i diritti dei figli vengano sempre dopo quelli degli adulti (al divorzio, all'aborto, alla separazione, ecc.). Gli adulti votano e i bambini no; quindi hanno il diritto di precedenza! E poi su certi argomenti la legge dovrebbe avere un minimo di pudore e di buon senso e starne fuori, perché l'amore dei genitori verso i figli non si realizza per legge o per sentenza giudiziaria.

Il femminismo ha spinto milioni di donne (e di uomini) fuori dalla Chiesa e contro la Chiesa. Questa volta non c'è stata vera persecuzione religiosa, ma le donne, che erano per tradizione le depositarie del sacro, quelle che educavano i loro bambini alla fede cristiana, alla preghiera, a frequentare la chiesa, hanno rigettato tutto questo e accelerato la laicizzazione della società italiana. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Le chiese si sono svuotate, ma i metodi educativi e i valori "laici" con cui si è cercato di sostituire quelli cristiani si sono dimostrati deboli, inefficaci, inconsistenti. Nelle famiglie è sempre più diffuso il "figlio unico" spesso educato male dai genitori, i quali fanno di tutto per sentirsi amati dal loro figlio. Sono disposti a schierarsi dalla loro parte in ogni occasione; sempre pronti a giustificarli, come ben sanno gli insegnanti e i presidi. Così abbiamo nella gioventù italiana molti fenomeni negativi, alcuni dei quali sono stati notati perfino dai politici (quelli del divorzio breve), i quali hanno scoperto che i figli sono diventati "bamboccioni", cioè rimangono in famiglia anche molto dopo avere raggiunto la maggiore età, e *choosy*, termine inglese con cui si indica il fatto che sono disposti ad accettare un lavoro solo se è di loro gradimento.

Il grande storico Ernst Nolte nel suo libro *Gli anni della violenza* (Rizzoli, Milano, 1995, p. 146), dopo avere riflettuto a lungo sulle guerre e le tragedie del XX secolo, riassume così le sue conclusioni: quello che ci resta come eredità è un vago umanismo, che si accompagna ad un individualismo divenuto radicale ed esclusivo con l'unico scopo della "pursuit of happiness" (ricerca della felicità). A causa di ciò siamo arrivati ad una situazione in cui "il generare figli deve essere considerata una sfida insostenibile alla pretesa di realizzarsi in una vita satura di piacere". Secondo Nolte una nazione con questi valori alle spalle è destinata a estinguersi progressivamente. Siccome poi tutti cercheranno di conservare ad ogni costo i loro privilegi e anche di difenderli dagli attacchi di coloro che cercheranno di toglierli, – che saranno meno razionali, meno colti, ma più ricchi di energia vitale – bisogna prevedere un futuro di nuove grandi lotte.

Egli conclude le sue riflessioni con un'affermazione apparentemente sorprendente: la convivenza sarà possibile quando ci saremo liberati dal *diktat* di un "umanitarismo", che non ha ben chiare le conseguenze dei suoi postulati eccessivamente ideali" (p. 147). Con l'espressione "umanitarismo" o "diritti dell'uomo" si deve intendere quei valori che sono a fondamento della modernità e anzitutto che tutti abbiano gli stessi diritti e che nessuno sia discriminato. Si tratta del modo in cui oggi viene coniugato il valore dell'uguaglianza, che tempo fa Norberto Bobbio definì la "stella polare della Sinistra" (*Destra e Sinistra*). Esso richiede da noi di essere aperti agli altri, alle loro idee, a i loro valori, di essere accoglienti verso chi chiede asilo, di rispettare le differenze – in particolare quelle religiose – in nome dell'uguaglianza del genere umano: valore che ci accomuna tutti. Questi sono i "postulati eccessivamente ideali" dell'umanitarismo.

La realtà è molto più umana. Come stanno veramente le cose lo possiamo comprendere dai messaggi che ci vengono dai *media*. Prendiamo ad esempio l'articolo *Il fondamentalista che c'è in te* della giornalista Fiamma Setta, uscito nell'ultimo numero del 2014 di *Vanity Fair*, una rivista internazionale orientata soprattutto verso il pubblico femminile. Esso affronta il tema del fondamentalismo nel senso di anti-umanitarismo e lo affronta nella forma di una domanda retorica, che può essere utilizzata come una vera e propria definizione: "Credere che sia giusto boicottare i negozi e i

commercianti ebrei, credere che un ragazzo omosessuale sia malato o talmente ignobile da dover essere emarginato, credere che un disabile non sia degno di rispetto e che le donne meritino violenza, credere che ogni *rom* sia un delinquente e che sia meglio un immigrato affogato piuttosto che vicino a casa, credere di non avere dubbi su nulla, ma soprattutto di stare dalla parte giusta del mondo non è forse fondamentalismo?”

Apparentemente sembra una raccolta confusa di idee alla moda, una grande ammucciata di tutto ciò che a volte viene chiamato “pensiero dominante” o “pensiero politicamente corretto”. Se però si legge con più attenzione, si nota che c’è un comune denominatore: il valore dell’uguaglianza. Il criterio usato per individuare le uguaglianze per cui lottare è poi quello classico dell’antifascismo: non si devono discriminare gli ebrei, gli omosessuali, i disabili, gli zingari (qui indicati come *rom*), che già erano stati vittime dei nazisti. Questo criterio viene poi aggiornato con altri due elementi: le donne e gli immigrati. La domanda – definizione è poi utilizzata per individuare i nemici: cioè coloro che invece fanno delle differenze, discriminano, emarginano. Essi sono indicati con il termine generico di *fondamentalisti*.

Dall’idea di fondamentalismo si deduce facilmente il suo opposto, l’idea di umanitarismo, detta anche dottrina dei “diritti dell’uomo”). Essa indica quell’insieme di valori per cui vale la pena di lottare e soprattutto di chiedere ai politici leggi appropriate e adeguate. Ma cosa c’entra tutto questo con la persecuzione religiosa? Nel suo articolo la giornalista del *Vanity Fair* scrive anche: “Non dare la comunione a un divorziato non è in fondo una pratica fondamentalista?”. Il ragionamento è chiaro: se questa è, come è, una discriminazione, non si può che condannarla in nome dell’Uomo e dei suoi diritti. Infatti c’è una mentalità, ormai diffusa, secondo la quale l’Uomo viene prima di Dio (ammesso che esista) e se Dio dice qualcosa di diverso dall’Uomo (cioè se nella Bibbia vi sono leggi e regole che si discostano dai valori del nostro umanitarismo), deve avere sicuramente torto. E se ciò vale per Dio, deve valere anche per i preti della Chiesa cattolica.

Ultimamente la battaglia per la giustizia – uguaglianza ha trovato un nuovo obiettivo: dare a tutti, ma proprio a tutti, il diritto di coronare il loro *sogno d’amore* con una unione riconosciuta dallo Stato. Quindi tutti devono avere il diritto di sposarsi e avere dei figli (i cui diritti vengono sempre dopo!), compresi gli omosessuali. Anzi si è affermata la cosiddetta “ideologia Gender”, per la quale se fisicamente esistono soltanto uomini e donne, psichicamente e sessualmente le differenze sono molto più numerose: ci sono bisessuali, transessuali ecc. Di qui la sigla LGBT, che sta per *lesbica, gay, bisessuale, transessuale* e che li comprende tutti. Coloro che si sono impegnati per trasformare in legge questi nuovi diritti civili veicolano le loro idee attraverso il vecchio linguaggio illuminista di “progresso contro reazione” e di “superamento di schemi medioevali”, che era sparito dopo il fallimento del comunismo. Come allora l’avversario continua ad essere individuato soprattutto nella Chiesa cattolica, dove ci sono quelli che, seguendo le indicazioni della Bibbia, dicono che i sessi sono solo due (“maschio e femmina li creò”, Gen. 27) e che l’uomo deve rispettare la natura non solo quando sono in questione le risorse del pianeta, le piante o gli animali, ma anche gli esseri umani. Essi sono contro i matrimoni *gay* e per questo sono accusati di *omofobia*, termine piuttosto vago con cui si designa chi è ostile agli omosessuali sia in parole che in atti. Quindi se le richieste di leggi sui matrimoni *gay* verranno approvate, il conservare un atteggiamento di rifiuto verso queste nuove conquiste sociali potrebbe diventare un reato.

Siamo di fronte a un altro scontro fra culture, fra idee, fra civiltà? Cattolici contro laici? Integralisti contro progressisti? Questi sono schemi giornalistici che non aiutano a capire. Ci sono “laici” che sono uomini di grande fede ed estremamente integralisti e ci sono dei “progressisti” che si chiamano così perché seguono le idee di cinquant’anni fa e quindi in realtà sono dei veri reazionari. Un chiarimento al problema se ci saranno persecuzioni va ricercato piuttosto nei meccanismi *vittimari* che i politici favoriscono e potenziano, per cui mentre non si può aggredire verbalmente un extracomunitario o non si può criticare la teoria *gender*, il linguaggio con cui i politici criticano i loro avversari è estremamente violento; spesso a livello della criminalizzazione, del linciaggio morale. I politici sono giudicati dalla gente alla stregua di ladri, potenziali criminali, nemici del bene pubblico. Questo provoca effetti perversi. Anzitutto si ha l’impressione che “picchiare con le parole” sia

un'attività del tutto lecita (quindi innocente). Poi con questo linguaggio aggressivo si favoriscono l'intolleranza, i conflitti e i processi di demonizzazione. A tutto questo si deve aggiungere il malessere sociale che aumenta sempre di più, mentre la maleducazione avanza, i rapporti umani si impoveriscono e ci isoliamo nel nostro individualismo. Lo stato di malessere generale a sua volta favorisce la fame di capri espiatori, che i media favoriscono perché producono *audience* e consenso, senza che ci sia consapevolezza di quanto questo sia pericoloso nel favorire i meccanismi della violenza umana, soprattutto quelli sociali, di gruppo.

A questo punto il problema che ci si deve porre è: nel moderno umanitarismo rimangono valori comuni, o comunque condivisi da entrambe le parti come il rispetto dell'avversario, la tolleranza, la libertà di coscienza, il senso del limite per cui certe cose non si fanno e basta? E saranno questi valori così forti da resistere alla nuova ondata di fanatismo egualitarista in campo sessuale? Nel passato purtroppo spesso non è successo così e quindi dobbiamo ritenere che non abbiamo solidi "anticorpi" nel nostro "mondo delle idee".

Se non abbiamo solide garanzie che questi meccanismi della violenza umana non entrino in azione, rimane però la legge, frutto di tanta esperienza e di tanti errori. Essa proteggerà chi sarà minacciato per avere idee diverse anche in questo specifico campo dell'uguaglianza sessuale fra eterosessuali e omosessuali. E anche i principi costituzionali saranno forti abbastanza da proteggere i diversamente pensanti (i cosiddetti "omofobi"). Molti lo credono, ma in passato la convinzione dei nuovi credenti di lottare per la civiltà e il progresso contro l'oscurantismo clericale ha portato alla formulazione di apposite leggi (contro i sabotatori, contro i nemici del popolo, i controrivoluzionari ...) che hanno non solo permesso, ma imposto legalmente la discriminazione e la persecuzione.

Quindi non sembra così strano che oggi autorevoli uomini di Chiesa abbiano la sensazione che quel passato si stia ripetendo, che il diritto al desiderio sessuale senza regole, all'amore romantico e al matrimonio per tutti, che si oppone a vecchie regole, spirito conservatore e pastoie burocratiche, darà ai nuovi credenti la forza di diventare cultura egemone e quindi di pretendere che il potere legislativo legiferi sull'omofobia. Ormai siamo ai "principi non negoziabili" e neppure discutibili. Questo sembra potersi dedurre dal fanatismo e dall'intolleranza, che compare nel linguaggio, e ancora di più nel tono intransigente con cui molti portano avanti la battaglia per i diritti di LGBT, che hanno l'appoggio dei media e dei cosiddetti "poteri forti".

A questo punto una conclusione logica: tanto più i sostenitori della teoria del *Gender* saranno convinti di lottare per la giustizia, per i diritti dell'uomo e per il progresso dell'umanità e tanto più saranno disposti a richiedere leggi precise a garanzia di questi diritti. Queste leggi, essendo per una causa giusta, giustissima, non dovranno lasciare spazio alla tolleranza, alla critica, e alla libertà di coscienza: gli omofobi non devono essere tollerati!

La nostra conoscenza della storia moderna è da decenni filtrata dalla cultura antifascista: meritevole quando si tratta di avvertire il pericolo di un nuovo dittatore, ma inadeguata a comprendere il fenomeno della democrazia totalitaria e delle persecuzioni in nome di valori e diritti "laici". Essa inoltre non ci dice nulla sui meccanismi della violenza umana in quanto tale, quelli – per intenderci – che furono presenti non solo nel campo dei fascisti, ma anche in quello dei loro oppositori. Su questo tema si può dire che la storia ci abbia insegnato ben poco e che comunque questi insegnamenti non appartengono alla memoria collettiva del popolo italiano e tanto meno sono stati fatti propri dai nuovi paladini della giustizia e dei diritti umani.

A questo punto proviamo ad immaginare il "casus belli", cioè quell'episodio che romperà le iniziali riserve morali verso atti persecutori, che oggi probabilmente abbiamo tutti in comune (o quasi). Forse il primo a subire una denuncia e un processo per omofobia sarà un fioraio che si rifiuterà di mettere a disposizione i suoi fiori per la cerimonia di un matrimonio *gay*, oppure il gestore di un ristorante che rifiuterà il pranzo di nozze nel suo locale per una coppia dello stesso sesso. Poi arriverà inevitabilmente il turno degli ecclesiastici, soprattutto se vi sarà una forte presa di posizione della Chiesa cattolica contro i matrimoni *gay*.

Se si considerano certe sentenze dei giudici su temi sensibili riguardanti la fecondazione assistita e argomenti simili, non possiamo avere dubbi sul fatto che ci siano già da ora giudici disposti a

mandare in galera dei cattolici o anche dei preti “omofobi” se la legge glielo consente. Quindi se verranno votate leggi sull’obbligo di insegnare l’ideologia *gender* a scuola, o di celebrare matrimoni *gay* senza lasciare spazio alla libertà di coscienza, allora la strada sarà aperta e sarà solo una questione di tempo. Gli anticorpi presenti in questa società in grado di impedire la persecuzione sono pochi e deboli, mentre la cultura dei media, dei grandi quotidiani, dei programmi di opinione, continua (forse inconsapevolmente) a spingere in quella direzione. Per questo il cardinale Caffarra ha affermato che bisogna lottare per la legge come per le mura della città: la legge è l’ultima barriera che ci separa dalla persecuzione.

Se però la persecuzione alla fine arriverà, allora è facile prevedere quello che succederà, che è quello che succede di solito in queste situazioni: ci saranno molti “assetati di sangue”, poi un mare di vili che penseranno solo a ignorare, giustificare, relativizzare, negare l’evidenza. Ma qualcuno non si piegherà e su quei pochi che oseranno opporsi si riverserà tutto l’odio, le frustrazioni, il malessere e la fame di capri espiatori dei neofiti della nuova fede, seguiti da buona parte della popolazione (indottrinata e non).

Così insegna la storia; in particolare quella dell’Occidente e della modernità.

Gilberto Zappitello*

459 – 464

-
- G. Zappitello, già assistente alla facoltà di filosofia dell’Università di Bologna, è docente alle Libere Università Federuni. Ha edito recentemente il volume *La fede nel comunismo – La tragica utopia di un uomo nuovo senza Dio*, Itaca, Castelbolognese, Cesena, 2013. L’articolo che precede ha stimolato una analoga riflessione, con altro taglio, che facciamo seguire all’articolo sulle monete.
-

.....Scienze sussidiarie

Una passione per le monete

Marco Tomasini

Avevo 8 anni quando mi regalarono un mucchietto di monete provenienti da varie parti del mondo. Allora non avevo idea di quale ricchezza di informazioni si nascondesse dietro ad ogni tondello, ma il fascino che quelle prime 81 monete esercitarono su di me fu incredibile.

Iniziai a studiarle con i pochi mezzi che avevo nel lontano 1984: internet non esisteva, non avevo cataloghi, bilancia e calibro. Gli unici potenti mezzi a mia disposizione erano una lente di ingrandimento, una enciclopedia a colori in 8 volumi, un atlante e alcuni vocabolari, che in casa mia non mancavano mai.



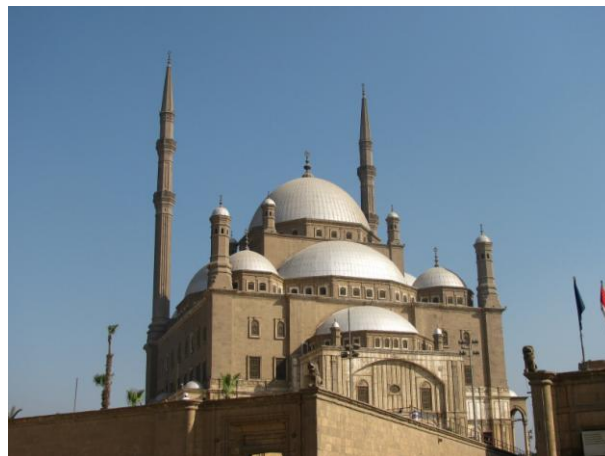
Passavo moltissimo tempo a rimirare i miei esemplari, cercando di comprenderne figure e iscrizioni. Ma per quanto mi sforzassi, non ero in grado di individuare il Paese di provenienza della moneta in foto. Ero sicuro che si trattasse di una nazione di lingua araba, ma quale? Ricordo che, sfogliando l’atlante, realizzai un elenco di tutti i Paesi

che utilizzavano la lingua araba e iniziai a cercarli sulla mia enciclopedia, confidando in un colpo di fortuna. La mia speranza era che, tra le fotografie a colori incluse nella descrizione del Paese ignoto, ve ne fosse una che ritraesse la moschea raffigurata sulla moneta.

E dopo un lungo sfogliare, eccola lì, la foto tanto attesa: inserita nella descrizione dell'Egitto, una immagine a colori della moschea del Cairo esattamente identica al rovescio della mia moneta. Oggi è sufficiente utilizzare Google Immagini per arrivare in pochi minuti al medesimo risultato (vd. foto a destra), ma la difficoltà e la lunghezza della ricerca rese decisamente maggiore la mia soddisfazione.

Ora sapevo finalmente da dove proveniva quella moneta. Non mi restava che indagare sul suo valore e sull'anno di coniazione.

Il caso volle che in uno dei numerosi volumi che popolavano la libreria dei miei genitori fosse riportato il valore numerico di ogni cifra araba. Si trattava in pratica di una tabella analoga a quella qui



Western	0	½	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	50	100	500	1000
Roman			I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	L	C	D	M
Arabic-Turkish	٠	½	١	٢	٣	٤	٥	٦	٧	٨	٩	١٠	٥٠	١٠٠	٥٠٠	١٠٠٠

riportata. Compresi allora che la mia moneta egiziana aveva un valore di 20 piastre, poiché sempre secondo la mia magnifica enciclopedia, la moneta circolante in Egitto si chiamava "piastra". Quando però cominciai a chiedermi in che anno era stata coniata, mi accorsi che ai lati del valore nominale erano indicati due anni diversi, corrispondenti al "1984" e al "1404". Era evidente che l'anno corretto era il primo, poiché chi mi aveva donato le monete non avrebbe potuto essere in possesso di una moneta egiziana del Quattrocento, ma allora a cosa si riferiva l'anno "1404"?

Ero un bambino di 8 anni e davo per scontato che tutto il mondo utilizzasse lo stesso calendario. Rimasi molto stupito quando mia madre, che era vissuta diversi anni in Libia, mi disse che nei Paesi a maggioranza musulmana non contano gli anni partendo dalla nascita di Gesù, ma da un episodio della vita di Maometto (un avvenimento che solo successivamente scoprii chiamarsi Egira).

Finalmente potevo dichiararmi soddisfatto: avevo risolto un enigma. Corredai immediatamente la moneta del suo cartellino descrittivo: **Egitto - 20 Piastre - 1984 corrispondente al 1404 del calendario musulmano.**

Oggi i mezzi a mia disposizione per studiare le monete sono molto più numerosi: cataloghi numismatici, forum di discussione, siti web. Ma la curiosità che mi assale ogni volta che prendo in mano una moneta è ancora la stessa di quando avevo 8 anni.

Info. Associazione Istituto

Il **Tincani** ha concordato azioni di collaborazione con altri enti, al fine di reciproca pubblicazione, sostegno, partecipazione alle iniziative. In particolare, vista la riuscita di quanto fatto quest'anno, **nel nuovo anno 2015/2016 continuerà** e si svilupperà la collaborazione, e presenza del Tincani, in altre due Sedi: l'Istituto "Sant' Alberto Magno" (incontri, corsi, altre iniziative) e la comunità parrocchiale e il cinema "Bristol" a San Ruffillo (inaugurazione, teatro, incontri, corsi). Di ogni iniziativa, come abbiamo fatto quest'anno, anche a mezzo il nostro foglio di collegamento "iciti", daremo via via notizia per tempo.

La nostra, è un'epoca totalitaria?

E' indiscutibile, ma non si può dire: siamo in una *nuova* epoca totalitaria. Come aveva bene indicato Orwell – che ne aveva fatto esperienza – nella impostazione attuale, come nelle precedenti – non basta l'ossequio *formale*, esteriore – del quale, es., l'Impero romano si accontentava; è richiesto, voluto, l'ossequio *intimo*. Il caso T. Moro ne era stato un esempio indubbio, in tempi non sospetti; ma, poiché la sua era stata presentata come una *eccezione*, e, per di più, come una sorta di *paradosso*, non vi si è mai dato molto peso; non si è compreso, se non per eccezione, che, invece, era un *exemplar* di una *possibilità* futura. Se si è potuto sostenere, leggendo 1948 di Orwell, che la sua analisi si riferiva a Hitler, e non a Stalin!

Avviene oggi, in altra forma, quello che è già successo con i sistemi nazionali, slittati, inevitabilmente, nel nazionalismo /imperialismo, perché (va ricordato) erano nati dalla esasperazione della *nazione* ('ad *altri* non servire'). Si è notato che il Fascismo (italiano), incoraggiando e sostenendo altri "fascismi", poneva in essere un paradosso, sia logico, sia operativo; è vero. Ma la stessa notazione si sarebbe potuta fare di ogni forma di nazionalismo, a cominciare da quella più evidente, la "balcanica": tutti proiettati a raggiungere l'indipendenza (dall'Impero Ottomano) in nome del proprio *migliore* momento storico; quindi, inevitabilmente, votati al contrasto, alla conflittualità reciproca, alla guerra, senza possibilità di soluzione. Si guardino le pie illusioni delle commissioni post-belliche attivate dalla Società delle Nazioni per risolvere i contrasti di confine.(1)

I sistemi "totalitari" sono intrinsecamente autodistruttivi; sono, prima di tutto, negativi per la "libera" realizzazione dell'uomo. Potremmo togliere l'aggettivo, perché il nocciolo sta nella *realizzazione*; che sarà "libera" compatibilmente con ...tutti gli elementi che fanno sì che io sia, fin dall'inizio, e poi via via, ciò che sono. Nulla mi impedirà, un domani, di diventare un nostalgico del deserto o dei ghiacci polari; ma, se io non sono nato a cresciuto in tali ambienti ... E non è detto che, nato e cresciuto in questi o in quelli, io ne sia soddisfatto, e vi trovi la mia realizzazione. Parliamo quindi di ciò che conta, e non del "divertissement", che assorbe, in teoria e in pratica, la massima parte della nostra attenzione e del nostro impegno, anche finanziario (ennesima attuazione dell'antico "panem et circenses"). Storicamente e, prima, razionalmente, si è risolto il problema attraverso l'idea delle elezioni, ovvero del diritto alla partecipazione politica; poi, nella libertà di espressione, a cominciare dalla stampa; nel contempo, nella liceità di forme religiose, almeno "in foro interno", e in casa propria. Tutto questo si è realizzato attraverso varie forme istituzionali, per lo più, fra Ottocento e Novecento, tradotte in "partiti"; in genere, un po' alla volta, ad imitazione del sistema socialista, il più strutturato, organizzato, di massa, anche se, in verità, proprio per la sua impostazione, "ondivago", con tutti i pregi e difetti di tale partenza. Raramente, mi pare, ci si è resi conto che l'aspetto organizzativo era una faccia, il prodotto, l'effetto, dell'aspetto teoretico; certo molto vario, in Europa e nella stessa Italia; ma con taluni punti in comune; si è per la verità in genere compreso che, fra i tanti "socialismi", una forma appariva essere la più sistematica, la più semplice ed efficace nella attrazione, la più efficiente nella operatività: il Marxismo.

Si è sempre ammesso, nel corso del XIX secolo, che, sia il liberalismo, sia i socialismi, con tutti i loro contrasti, rinviassero alla comune origine, al comune evento storico, della Rivoluzione francese; si è dissentito su quale parte dovesse essere fondamentale come riferimento; si è ammesso che nel corso della Rivoluzione francese si era trasceso (non era stata una semplice "ricoluzione costituzionale") o non si era fatto abbastanza (i giacobini, il

cambiamento, non erano arrivati in fondo). Mai, in genere, dai liberali come dai socialisti, si è parlato, come facevano i cattolici, di “rivoluzione” in senso negativo, di “sistema totalitario” della Rivoluzione, di errore nell’abbandono dei principi religiosi, quindi, di inarrestabile “caduta” in un sistema anti-umano ...

Due vie, poi, sono sembrate fondamentali, a superare le tentazioni totalitarie: la prima, quella di darsi, più che uno Statuto, una Costituzione; la seconda, quella di rinnovare il concetto dei “tre poteri”, e, nella loro distinzione, assicurare insieme una attuazione equilibrata degli obiettivi perseguiti ed un reciproco controllo. Si è poi ritenuto, in tutta Europa, alla fine della seconda guerra mondiale, che gli schemi adottati della rinnovata “democrazia” (termine quanto mai ambiguo e di difficile utilizzazione, nella sua molteplicità di significati e nella tendenziale generalizzazione) potessero “infrenare” (come si diceva un tempo) le spinte delle forze – che pure non si potevano annullare, nemmeno per legge – “totalitarie”, di qualsiasi orientamento fossero. Non a caso, da allora non esistono più al mondo Stati dichiaratamente totalitari: tutti sono democratici, qualcuno democratico e popolare. La “lezione” della storia (volendo, anche, almeno talvolta, della filosofia) al riguardo, è stata poco meditata; non erano certo tempi adatti, in una società “di massa” e nel crescere delle forme “attrattive” (l’infinito mondo che oggi si definisce “di intrattenimento”; per il quale, ad esempio, i “bagni di mare” a scopo curativo di fine Ottocento sono diventati, senza via di scampo, “divertimentifici”). Soprattutto, mi pare, si è trascurato (e forse non si poteva fare altrimenti) il fatto che la garanzia alla società “giusta” non potrà mai essere data da *questa o quella* soluzione “tecnica” (quanto si è discusso, in questi anni, sulla forma migliore di sistema elettorale!), ma, se mai, dalle motivazioni fondanti, dalle basi di riferimento (dai *valori*, si è detto per qualche tempo); quindi, dalle capacità, dal livello, dalla onestà, ecc., dei governanti stessi. Fatto che era già stato “scoperto” fin dai tempi di Atene, in particolare nella nota vicenda socratico – platonica; dove il concetto della “filosofia”, sia detto per inciso, aveva ben poco a che fare con una “materia”, come in genere gli studenti pensano, nei corsi liceali, e, per lo più, mantengono fermo per il resto della vita...magari anche arrivati al parlamento ... Come dice un proverbio: “Quis custodiet custodes?”. O, come direbbe, su altro piano, il Vangelo, “Se il sale non sala, con che cosa si salerà?”.(2) Affermazione che andrebbe meditata, per la sua profondità, per la sua andata *alla radice*, anche per il campo “politico” – ambito ben più ampio e fondamentale di quanto non sembri, al di là della retorica d’occasione, dal discorso degli attuali “impegnati in politica”, europei e non solo. Ma tant’è: oggi, come sempre, davanti alle due possibilità – verificare se veramente abbiamo raggiunto gli scopi che ci siamo proposti; dichiarare che li abbiamo raggiunti – la seconda soluzione è quella che più soddisfa tutte le parti in causa; come quando un insegnante promuove tutti: tutti sono contenti, nessuno si lamenta, e anche il docente è tranquillo.

Può apparire straordinario che l’aspetto dell’*intrattenimento* (ieri: la ricerca della felicità) e quello della *violenza* (ieri: il Terrore) possano *unirsi* per dare luogo ad un *esito comune*; ma c’è una logica. L’idea che compito dello Stato fosse quello di assicurare, almeno per quanto possibile, la felicità comune, risale, come si sa, al tempo “dei lumi”; probabilmente, la domestichezza con il latino e la maggiore conoscenza dei significati dei termini limitava, almeno nelle intenzioni, gli inconvenienti connessi a tale tipo di definizione; della quale troviamo più di una traccia nella Costituzione, es., degli Stati Uniti d’America. Definizione, questa, in contrasto con la tesi cristiana, per la quale la vita era piuttosto l’esperienza “in una valle di lacrime” (né, es., Lutero o Calvino affermarono il contrario; se mai, aggravarono l’immagine); in contrasto, specialmente, sul *dove* tale felicità fosse raggiungibile, e *in che cosa* alla fine consistesse, non sul concetto in sé. L’idea del perseguimento della felicità – che ognuno, in qualche modo, poteva identificare con i propri desideri, anche se filosofi e politici ne parlavano in termini generali, quindi universali – è proseguita con varie tonalità lungo il XIX, e, tutto sommato, lo stesso XX secolo (sia nel Liberalismo, sia nei So-

cialismi; ma sarebbe interessante considerare altre tendenze, a cominciare da quella anarchica); manifestando chiaramente, *nel fatto*, sia come facilmente la “propria” felicità – la soddisfazione dei *propri* desideri – confliggesse con l’analogo obiettivo di altri (e, da qui, la definizione di libertà del mondo liberale), sia come, in più occasioni, con la “scusa” di perseguire la felicità generale, si chiedessero sacrifici in più campi e, perfino, magari con entusiasmo, la vita.⁽³⁾ *Perdere la vita e i beni* per ottenere la propria felicità è indubbiamente, presentato così, un paradosso, e sembrerebbe una riflessione umoristica, se la storia, anche recente, non fosse piena di esempi al riguardo, e se la stessa situazione europea attuale non ce lo facesse toccare con mano (perché, che cos’altro è, ad es., l’attuale, imposto, quasi *manu militari*, sistema di tassazione?). Non c’è dubbio che ognuno di noi voglia essere felice, che tutti siamo d’accordo, generalmente parlando, su questa aspirazione, che comprendiamo come l’accontentare tutti non sia facile, e dia luogo, nella pratica, a contraddizioni; comprendiamo, insomma, per semplice *buon senso*, come la felicità “tout court” non sia perseguibile, se non, e anche qui con riserve, per eccezione; si possono quindi cercare dei compromessi, tenendo presente (però) che ogni scelta sposta i termini del problema, e, quindi, l’obiettivo non può mai considerarsi raggiunto una volta per tutte, una generazione per tutte (come sembra, nei socialismi o nei sistemi totalitari; storicamente, prima di tutti, nei “millenarismi”).

Nella misura in cui la felicità che si è voluta perseguire era insieme una onesta intenzione di “equa distribuzione” dei beni disponibili e di comprensione delle esigenze dei singoli, da un lato, e un richiamo alla responsabilità, sia pure graduale, alla quale tutti venivano chiamati (come avrebbe detto Mazzini nel suo *Dei doveri*), l’obiettivo ha potuto (e avrebbe ancora potuto) essere perseguito (non dico raggiunto) con sufficiente *senso*. Un ostacolo si frapponeva, fin dall’inizio (lascio da parte le “questioni di classe”), quello della antica distinzione fra beni *necessari* e beni *superflui*; quindi, il problema della inevitabile *moltiplicazione* dei desideri, via via che gli obiettivi venivano raggiunti. Vediamo di capirci. C’è stato un tempo, nel quale avere l’automobile è sembrato assolutamente fondamentale, per potere dire di “essere arrivati”; altro che: “Non si va in paradiso in carrozza”...! Ma l’auto si è rivelata lo strumento, oltre che per altre piacevolezze (e compiti), per “andare in vacanza”; la vacanza, quindi è sembrata essere il vero obiettivo fondamentale. Ah, certo, se si fosse potuto essere stabilmente in vacanza, e magari andarci da soli ...Ma, in vacanza per fare che? Senza parere, si è così entrati, come “massa”, in una *spirale senza uscita*; nella quale, per di più, qualcuno era sempre più avanti e qualcuno restava indietro. Ovvio che si pensasse prima di tutto al livello del proprio stipendio; ma c’era dell’altro. Perché si avevano troppi figli, si cominciò a dire; perché non si avevano i titoli di studio adatti; perché “ci avevano abituati male”; perché era ora di “pensare a se stessi”, di “volersi bene”, di smettere di pensare agli altri o di dannarsi per loro. Basta con l’impegno della famiglia d’origine, con quello della famiglia nuova, e così via. Perfino la Chiesa cominciò a trovare (non tanto “in alto”, quanto “in basso”) che, in fondo, a pensarci ...Edith Stein aveva notato, nelle sue conferenze negli anni Trenta, che la parte maschile della società contemporanea era ormai in crisi; la società era “tenuta in piedi” dalla parte femminile; ma, se anche questa fosse mancata? (4) Ed è quello che è successo. Tutto questo (e tanto altro su questa linea) ha prodotto almeno due effetti, uno su piano individuale (quindi: sociale), l’altro su piano statale: l’impossibilità di sentirsi soddisfatti, per l’individuo – e, in parallelo, il rifiuto di impegnarsi per gli altri e risponderne; la moltiplicazione delle spese (“panem et circenses”, anche quando si trattava di esigenze reali) da parte dello Stato, in una spirale (collegata al concetto del PIL) senza vie d’uscita. Quando la linea della soddisfazione si sposta in proporzione al mio stesso avanzare, perché tutto l’intrattenimento si fonda su tale necessità, si scopre la verità profonda del paradosso di Zenone: per quanto corra, ancora una volta Achille (la nostra soddisfazione, individuale e nazionale) non raggiunge la tartaruga (l’obiettivo che mi pongo). Un paradosso? Certamente. Ma l’errore sta nelle premesse.

Richiamo l'attenzione, a questo punto, su due linee di riflessione (prima di tutto, due constatazioni): l'inevitabile delusione che segue all'illusione – la promessa dei mezzi di comunicazione, dei partiti, dei sofisti del momento, dei venditori ... che io possa raggiungere ciò che mi viene presentato come “felicità”; e che lo possa fare attraverso I mezzi che mi vengono proposti; l'inevitabile attrazione di altre parti del mondo per la felicità che noi abbiamo perseguito, che diciamo essere senza limiti, che può soddisfare tutti, se ...

Torniamo, in entrambi i casi, alla potenza di un “intrattenimento” (col quale, anche come strumenti, si collega ormai strettamente la politica), che sostituisce alla realtà vissuta (che quindi non vivo), alla esperienza (che guardo con occhio condizionato), al ragionamento spassionato (sostituito da ciò che mi viene detto di pensare, che è poi ciò che io ho detto che vorrei...), alle relazioni reciproche effettive, la “sua” realtà.(5)

Fin dalla prima infanzia, le future generazioni vengono “educate” in queste direzioni di conoscenza e valutazione, quindi di apprezzamento o “ignoranza”. Certo, tutto questo è, a prima vista, tutt'altra cosa dall'indottrinamento, dai campi di rieducazione, dal partito unico della Cina Popolare. Ma, fino a che punto? Fino a che punto si richiede una omologazione, senza la quale...si paga? Ed ecco le *Lobby* perseguire dichiaratamente la felicità dei loro componenti, imporre le proprie interpretazioni e proposte ai governi, entrare nell'intimo dei governanti, entrare negli schemi, negli uffici, dove si decide; nel mondo delle comunicazioni, e così della politica, come di ogni altro ambito. Un tempo, ciò che contava era potere influire sul sovrano (assoluto), e magari, sulla *élite* destinata a governare; fu la scelta dei gesuiti, e non solo. Lo schema si ripeté nella Rivoluzione francese, poi con Napoleone. I tempi sono veramente cambiati? Le elezioni americane (USA) ultime hanno dato la misura, non solo dell'importanza dei comitati di studio per la vittoria politica (di cui si sapeva già; al migliore offerente), ma delle comunicazioni via *Internet*; attraverso opportune vie elettroniche, oggi, si può, più o meno, fare tutto; perfino, fare assegnare un Nobel per la pace a qualcuno che non ha ancora fatto nulla (sulla fiducia) e che non lo farà (senza che nessuno trovi da ridire; anzi, come in ogni stema totalitario che si rispetti, il contrario). Si può dare il via ad un progetto, in origine, straordinario per il suo significato e per le prospettive possibili, come una moneta comune, e farne uno strumento rovinoso per una parte almeno dei destinatari; ai quali, alla fine, viene chiesto, come già alla fine delle due guerre mondiali, di prendersi la colpa, di pagare, e, naturalmente, di ringraziare. Si può fare sì che una assoluta minoranza diventi l'arbitro delle decisioni che riguardano tutti. E' vero: in fondo, era già successo (6). Ma non nei termini presenti, non relativamente al mio stesso essere, non in queste prospettive. Siamo al parossismo della “ricerca della felicità”.

Il fatto è che la realtà vissuta non è quella dei *videogiochi*; si potrebbe notare che è meglio così; che la magia e apparentati non sono mai stati la soluzione dei propri problemi, figuriamoci di quelli altrui; ma siamo davanti a un questione che è sì collegata con quelle del passato (l'uomo è sempre uguale, in ciò che conta), ma segue percorsi nuovi, che facciamo fatica a riconoscere. Malattie inattese o propiziate, alcoolici, fumo e droghe di ogni genere, sono solo il terreno su cui matura il resto. La domanda ineluttabile, in tale contesto, diventa: Perché io no? Perché non posso fare quello che voglio? Perché non posso essere quello che voglio? Perché non posso “giocare” anche nella vita di ogni giorno? Perché non posso cambiare il “gioco” della mia vita, da questo momento, in un altro? E tornarlo a cambiare, quando mi stancherò?

Ricordate quando si diceva, nel gioco, “Io ero...”? Ovvero, quando si recitava, da bambini, da ragazzi, una parte? Tutta la società attuale, europea ed extra – continentale, è orientata in questa direzione. Voglio, voglio essere io, voglio fare ed essere ciò che voglio – e solo nella piena e costante attuazione di questo, posso trovare la mia felicità. Voglio, ma voglio anche non volere più quando questo sia il mio desiderio. La Società, “strutturalmente”, “naturalmente”, “umana”, viene messa in discussione nella sua totalità. I movimenti del passato – dal *Naturismo* fra Otto– e Novecento ai *figli dei fiori* degli anni Sessanta ai *bri-*

gatisti degli anni Settanta, ecc. – sembrano essere le tessere di un mosaico che ha via via preso forma, per i quali la società presente oscilla in un attacco concentrico quale, forse, non si era mai visto prima. La crisi, sospesa fra potere dell'intrattenimento e traduzione "politica", è destinata, su questa linea, a complicarsi e aggravarsi, sarei tentato di dire, ad ogni...uso dello *smartphone* ... In altri termini: ogni volta che io accetto la logica della *non – realtà*, dell'intrattenimento, e porto la mia pietruzza al mucchio generale.

In Orwell, ogni abitante, ogni cittadino dello Stato, è governato a mezzo televisione. Oggi, il "grande fratello" ha preso infinite forme, e persegue, tenacemente, giorno per giorno, l'obiettivo di un collegamento e di un dominio totale. Si indaga su ciò che vogliamo, si sceglie che cosa abbia una psinta più forte, e ci si indica che cosa ci impedisce di raggiungere che cosa vogliamo e che dovremmo fare per raggiungerlo. Ogni giorno ci viene indicato che cosa o chi ostacola la nostra realizzazione – la nostra felicità. L'infinità dei collegamenti consente effetti mai raggiunti prima, anche se se i maggiori e più raffinati sistemi totalitari del secolo XX – il Comunismo russo, Nazionalsocialismo, la Cina Popolare – si sono spinti sempre più avanti; fino ad affidare, in quest'ultima, al Partito le modalità anche delle relazioni coniugali e la vita dei figli. Non c'è dubbio (almeno per lo scrivente) che nessun sistema totalitario possa esistere senza avvalersi di una *estrema minoranza di malati mentali*, che, nell'eseguire i compiti più terribili di quei regimi, vi trovano la *propria* realizzazione. La documentazione è estesissima e significativa. Non è azzardato affermare che ciò non potrebbe accadere se a capo di tali regimi non vi fossero stati (e fossero) individui anch'essi "tarati", con, in mano, uno *strumento* fondamentale: una *ideologia* che ne giustifichi le scelte e la violenza continuata, psicologica e fisica, sui singoli e sulle masse (sempre, si intende, in nome della felicità). E' oggetto da decenni di indagine storica, filosofica, psicologica, sociale, come ciò sia avvenuto e continui da avvenire. Ma, come ho accennato, se è abbastanza facile individuare queste *tabe* e le *linee di causa* nel passato, è decisamente più difficile al presente. Quelle "parole d'ordine" del passato che hanno perso per i più la loro attrazione oggi, la ritrovano se formulate in termini diversi. Ed è ciò che accade. Si rimane affascinati nello "scoprire" che noi "non siamo felici" perché ...; e che basterebbe che noi dicessimo, facessimo, cambiassimo ... Come resistere a tale attrazione? Non importa quanto le nuove "parole d'ordine" siano paradossali e insensate o valide solo per qualcuno, se noi ci identifichiamo con tali *parole* e con i *nuovi bisogni*, con le nuove condizioni "sine qua non" per essere felici. Che cosa ci costa, si finisce col dire, accontentare queste richieste? Contenti "loro" ...

Non saremmo in questa situazione, forse, se il XX secolo non avesse visto l'esplosione dei sistemi totalitari; che noi esecriamo, quasi a tenerne lontano da noi l'influsso; senza renderci conto che ne applichiamo i principi in altra forma. Non abbiamo visto, non abbiamo notato, non abbiamo compreso, quando "quelle cose" succedevano, quando, nella nostra indifferenza, altri pagavano di persona. Non abbiamo nemmeno immaginato i campi di concentramento (che pure erano cominciati in Sudafrica), divenuti poi campi di sterminio; non abbiamo creduto, nonostante tutte le prove, alle violenze comuniste sovietiche, e neppure ai campi di concentramento, di fatto, campi di sterminio; abbiamo commerciato con i primi, con i secondi, poi con il sistema totalitario cinese. *Pecunia non olet*, e, se *il re è nudo*, basta *fare tacere i bambini indiscreti*. Lasciate fare agli adulti. E così è oggi. Non vediamo, non comprendiamo, non ci interessa, non vogliamo sapere. Fra le due guerre si insisteva che *non si doveva essere passatisti*, ma liberi, proiettati al futuro; non è lo stesso *slogan* fondamentale di oggi? Il nostro è un Paese libero, nel quale non esistono pressioni, non esiste violenza. Se c'è, io non lo so, non la vedo, e non sono in causa. Noi siamo aperti, progressisti, mica conservatori.

E' solo alla fine di una lunga meditazione, che cerchi di mettere insieme i "pezzi" di questa società "rotta" (7), che si comprende il finale paradossale di un libro, pure profetico, come Farhenheit (8): solo rimedio ai "pompieri che bruciano i libri" è diventare "noi stessi libro".

Il libro (i libri), testimonianza del “meglio” dell’umanità, ci riportano alla “realtà” della vita, quindi al nostro più vero “noi stessi”. E’ un problema di cultura. Forse, di silenzio.(9)

G. Venturi

- 1) Ne ho trattato ampiamente in corsi alle Libere Università e, ultima, nella conferenza tenuta a Villa Revedin ad agosto 2015. Rimando per maggiori sviluppi alle schede e trascrizioni di tali corsi.
- 2) Giovenale, Satira VI; Mt., 5, 13.
- 3) Assurdo? Mica tanto. Si guardino le disposizioni durante le due guerre, es., contro il “disfattismo” (e non solo a Berlino, 1945, quando, a città assediata dai russi, si impiccavano i “disertori” con la scritta “Non ha creduto nella vittoria”).
- 4) Cfr.: *La donna* (varie edd.).
- 5) Basterebbe un programma, fra i tanti televisivi, come *Cadfish*, per rendere l’idea di dove siamo arrivati!
- 6) Cfr. Il mio intervento sul “golpe bianco” dell’ingresso dell’Italia in guerra.
- 7) Come scrisse, molti anni fa, G. Marcel; per la tesi contraria, v. es. gli scritti di Marcuse.
- 8) *Fahrenheit 451*, di Ray Bradbury, 1953.
- 9) Lascio al lettore trarre ulteriori sviluppi e conseguenze da quanto scritto; riservandomi di tornarvi in altra occasione.

Citazioni utili

«L’anticristo si presenterà come pacifista, ecologista ed ecumenista. Convocherà un concilio ecumenico e cercherà il consenso di tutte le confessioni cristiane concedendo qualcosa ad ognuno. Le masse lo seguiranno, tranne dei piccoli gruppetti di cattolici, ortodossi e protestanti». (Soloviev)

Segnalazioni

L’Acquederni

Studi, ricerche, contributi sulla Storia della Chiesa e del Movimento Cattolico in Italia ed Europa fra Ottocento e Novecento/ Foglio informativo, promosso dal C. C. T.Moro (a° XXXVIII), in coll. con l’AEDE/ “Centro di Iniziativa Europea R. Schuman” e l’Associazione Istituto di ricerca e cultura “C. Tincani” di Bologna.

N.S., A° IX (2015), n° ..

Utopia 21

Foglio di collegamento trimestrale CIERS – AEDE Bologna, in coll. con il C.C. T. Moro
L’Europa dei Padri fondatori – inviato ai soci AEDE Bologna /Altre città Regione.

.....
Per riceverli *on line*, fare richiesta alla Segreteria del “Tincani”.